

Il giovane leoncino Roberto Paolillo alla riscossa



Paolillo nasce a Napoli diciotto anni fa. Da bambino si trasferisce in Sardegna dove gioca a Is Molas. Poi passa a Padova ed infine a Frassanelle. Si è fregiato dei titoli cadetti e dilettanti nel 1977, pulcini nel '94 e '95 e ragazzi nel '98. Ha partecipato anche all'Open di Torino di quest'anno. Secondo posto assoluto all'Omnium di Garlenda davanti a tantissimi professionisti e probante conferma del titolo italiano ragazzi. Paolillo guida la squadra italiana alla vittoria, di mostrandosi un giocatore di grandissimo carattere e dalla determinazione incrollabile. Il risultato è storico perché non ha precedenti: è la prima volta che l'Italia in ventuno edizioni conquista il titolo dei campionati europei dilettanti a squadre.

Golf Magazine: Diciotto anni e un albo d'oro di tutto rispetto. Sei arrivato al settimo scudetto. Quest'anno hai iniziato alla grande, hai vinto il campionato nazionale a Bologna e il quarantasettesimo Leone di San Marco a Venezia.

Cosa pensi dei risultati ottenuti?

Roberto Paolillo: Sono molto contento. Ma il mio sguardo è avanti: a novembre passo professionista.

"...Amo il golf, è la mia vita. Per il golf ho lasciato la scuola. Credo di essere una persona tenace e lotto per raggiungere i traguardi che mi sono prefissato."

G. M.: Chi è Roberto Paolillo?
Come ti descriveresti?

R. P.: Sono un ragazzo normale, semplice. Amo il golf, è la mia vita. Per il golf ho lasciato la scuola. Credo di essere una persona tenace e lotto per raggiungere i traguardi che mi sono prefissato.

G.M.: Che handicap hai?

R. P.: Più due.

G.M.: Quali sono i campioni che ammiri?

R. P.: Ammiro molto Sing. L'ho conosciuto a Is Molas nel 1989. Mi ha colpito perché praticava fino alle 22.00, era l'unico a giocare fino a tardi.

G.M.: Hai praticato o stai praticando altri sport che ti hanno dato tanto quanto il golf?

R. P.: No. Ho giocato a calcio fino a quattordici anni, ho fatto anche del tennis... ma li ho abbandonati. La mia passione era ed è il golf.

G.M.: Quando hai iniziato a giocare e perché?

R.P.: A otto anni, quando ero ancora a Napoli. Però a quell'età non mi piaceva molto giocare a golf, perché non riuscivo bene. Ho ripreso a dieci anni, a Is Molas. Il campo da golf era a due passi dal villaggio, così ho iniziato a giocare. E il golf è diventato la mia passione.

G.M.: Immagino che il tuo primo maestro sia stato tuo padre Arcangelo, maestro titolare a Golf Club di Frassanelle. Raccontaci la tua esperienza.

R. P.: Sì, è stato mio padre ad insegnarmi il gioco del golf. Non mi ha mai obbligato a praticare. Se non avevo voglia di giocare,



"...ho giocato a calcio fino a quattordici anni, ho fatto anche del tennis... ma li ho abbandonati. La mia passione era ed è il golf"

G.M.: Di quali risultati sei più fiero?

R. P.: *L'Internazionale d'Italia vinta a quattordici anni è stata la gara più bella. Forse anche perché nessuno della mia età l'aveva mai vinta prima. Ero felicissimo ed emozionato. Anche mio padre si è commosso. Ricordo anche il mio miglior score, un sessantasei nel 1998 al trofeo Palla d'oro, una gara con professionisti e dilettanti.*

G.M.: In quali gare ti vedremo prossimamente?

R. P.: *Adesso mi aspettano i campionati europei a Monticello e in Svezia.*

G.M.: Che traguardi ti prefiggi?

R. P.: *Giocare nei tour europei e magari vincere qualche Open.*

G.M.: Quanto e con che frequenza ti alleni?

R. P.: *Da due anni mi alleno sei ore ogni giorno.*

G.M.: Sogni nel cassetto?

R. P.: *Giocare ai Master.*

non insisteva. Dai quindici anni in su mi ha seguito passo passo. Ogni giorno mi allenavo per due ore. È stato fondamentale che mio padre fosse un maestro, altrimenti credo non mi sarei mai avvicinato a questo sport.

G.M.: Secondo te, quali sono le caratteristiche personali che aiutano di più nel gioco del golf?

R. P.: *La tranquillità e la concentrazione.*

G.M.: Il tuo gioco: quali sono i punti deboli e quelli forti?

R. P.: *Il mio punto debole è il putt, viceversa il punto forte è nel gioco lungo.*

G.M.: È importante per te che i tuoi genitori assistano alle tue gare?

R. P.: *Quando ero più piccolo mi dava molto conforto, poi discutevo con mio padre su come migliorarmi. Adesso non ha importanza, mi fa piacere, certo, ma me la cavo da solo.*

G.M.: Parlati del rapporto con tua sorella tredicenne, Giusy: sembra che stia promettendo molto bene. Vi allenete insieme, le dai dei consigli?

R. P.: *Adesso abbiamo un rapporto bellissimo, ci alleniamo anche insieme da circa due anni. Quando eravamo piccoli non mi piaceva giocare con lei. Mi piace darle dei consigli, che lei regolarmente applica, perché sono un po' un modello per lei.*

